

## **Domenica di Pasqua: pochi segni, grande sostanza**

Certo che la nostra fede ha un non so che di bizzarro... Avrebbe mille altri modi per dare fondamento al suo essere, ma l'attingiamo da un sepolcro vuoto e da due particolari presenti in esso.

Da venerdì pomeriggio giaceva il corpo senza vita di Gesù il nazareno, spirato, dopo intensa agonia, su un patibolo ligneo conosciuto come croce. Il cadavere era stato posto in un sepolcro nuovo da persone rispettabili, appartenenti alla cerchia dei funzionari della religione giudaica, ma al contempo simpatizzanti di questo rabbino sui generis. Il tutto si compiva sotto l'occhio vigile di donne appartenenti al circolo dei discepoli del galileo.

Di questi tempi, in cui non è concesso fare un funerale in forma ordinaria, tutto si riduce ad un breve rito di commiato alla presenza di un prete e uno o due addetti delle pompe funebri. Ad altri va peggio: messi in una sacca anticontaminazione, chiusi in una bara, vengono caricati su camion militari per tornare in forma di cenere, accolti da un sacerdote e, a volte, dal sindaco con la fascia tricolore...

Partire dalla morte per annunciare la vita, se ci pensiamo, è una contraddizione in termini biologici. La vita va verso la morte, ma dalla morte può nascere la vita? Per chi crede, la questione non fa una piega, ma per il resto del mondo? Provo a mettermi nei panni di Pietro: *Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte* (Gv 20,6-7). Innanzitutto, a Pietro va riconosciuto il valore dei suoi gesti. Immagino me, davanti a una tomba aperta e già "usata", a pensare di entrarvi, da vivo... Cosa lo spinge a varcare quella soglia tombale, la quale segna il passaggio dal passato al presente? Curiosità, coraggio, una prova di forza nei confronti dei presenti? Solo due verbi lo accompagnano: *entrò e osservò*. Al varcare quel luogo, il quale attesta una vita finita per sempre, cosa vedono i suoi occhi arrossati per il troppo piangere, conseguenza del rinnegamento? Dubito ci fosse una qualche fonte di luce importante da far emergere tutto in un colpo d'occhio, ma qualcosa lentamente arriva a mettere a fuoco: *teli e sudario*. Due indumenti appartenuti al defunto, usati al momento della tumulazione. È difficile definire *teli e sudario*, comunque qualcosa di concreto che era appartenuto ad un uomo morto. Erano, ma adesso sono i testimoni muti di chi prima c'era, in quanto corpo senza vita, e adesso non c'è più... *Teli e sudario* sono più di ciò che appare agli occhi di *Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava*, trascendono la prova tangibile e storica di qualcosa di nuovo o almeno diverso da quello per cui erano stati usati. Trafugamento del cadavere? Magari prendendosi la briga di inscenare, avvolgendo il sudario *in un luogo a parte*, un particolare che apra ipotesi sospette? Nessuno sa che fine abbiano fatto *teli e sudario* quel giorno: raccolti da qualcuno o abbandonati lì? Eppure, grazie a questi due articoli di vestiario funerario, Pietro rimane a contemplare l'Inspiegabile, *mentre entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette*.

E se i *teli e sudario* fossero, in questi 100 giorni abbondanti di pandemia, gli stessi teli e sudario che avvolgono quotidianamente coloro a cui il male invisibile ha spezzato definitivamente il fiato in corpo? E se fossero la prova della morte prima della vita? Se si può non credere, si può anche credere. *Teli e sudario*, segni-testimoni di un mistero in cui la realtà è quella che conosciamo, ma anche un po' diversa. Se così è, allora il futuro non ci sarà indifferente!